

Atac, c'è Catania E per il Comune l'ex segretario di Renzi sindaco

Tronca pensa al boiardo di Stato già al vertice dei trasporti milanesi
E Meola al posto della Buarné

GIOVANNA VITALE

ORAMAI deciso a lasciare la sua impronta su Roma, il commissario Francesco Paolo Tronca si appresta a "firmare" due nomine strategiche da lasciare in eredità al sindaco che verrà: una al vertice dell'amministrazione capitolina, l'altra alla guida di Atac, rispettivamente la macchina comunale e l'azienda del trasporto pubblico locale più grandi e complesse d'Italia.

In pole position per la casella di segretario generale del Campidoglio dopo il forzato addio di Serafina Buarné, la pupilla dell'ex assessore Alfonso Sabella che il prefetto Tronca non ha ritenuto caso più unico che raro - di confermare, ci sarebbe Antonio Meola: dal 2009 al 2013 segretario al comune di Firenze con Renzi sindaco, che però il successore Dario Nardella non ha voluto trattenerlo. Tant'è che Meola dovette

fare le valigie e a trasferirsi alla città metropolitana di Napoli. Non è la prima volta che si fa il suo nome per un posto nella capitale: di lui si parlò già nel 2013, quando Marino vinse le elezioni, sia per il Campidoglio, sia per l'area metropolitana, ma poi non se ne fece niente. Ora Meola ci riprova, ma i suoi rapporti con Renzi, tutt'altro che idilliaci, potrebbero non aiutare.

Più complicata invece la partita di Atac, che lunedì completerà la selezione per la scelta del nuovo direttore generale, chiamato ad affiancare il neo amministratore unico Armando Brandolese e ad assumere tutte le deleghe operative. Con la mission - dichiarata dal prefetto Tronca - di rivoltare l'azienda come un calzino, risanare i conti e migliorare il servizio. Un'impresa in cui tanti hanno fallito. Ed è per questo che desta una certa sorpresa scoprire che il nome individuato dalla

Egon Zehnder, la società di cacciatori di teste incaricata della scrematura, sarebbe quello di uno degli ultimi boiardi di Stato ancora in circolazione: Elio Catania, classe 1946, anch'egli a riposo come Brandolese, ma di lusso, una pensione da oltre 12mila euro netti al mese e una comoda poltrona da numero uno in Confindustria Digitale. Collezionista di incarichi, manager storico del berlusconismo rampante, al cui declino ha saputo sopravvivere esercitando l'arte di riciclarsi, tra un tennis al Circolo Aniene e una prima alla Scala, Catania è uno che cade sempre in piedi. Uomo di grandi relazioni, socio dell'Aspen Institute di Giulio Tremonti e Giuliano Amato, amico personale di Guidalberto Guidi, padre dell'attuale ministro dello Sviluppo economico, colui che potrebbe diventare il numero 2 di Atac nel 2004 fu chiamato da Tremonti a guidare Ferrovie dello

Stato (chiudendo il bilancio 2006 con perdite triplicate rispetto al 2005): perso il treno per volere di Tommaso Padoa Schioppa, si attaccò al tram di Letizia Moratti, che da sindaco di Milano lo nominò presidente e ad dell'Atm. Da dove però nel 2011 Pisapia lo sfrattò, anche dopo le polemiche sul suo doppio stipendio (per un totale di 366mila euro). Ha ricoperto incarichi in Telecom e in Intesa San Paolo, è stato vicepresidente di Alitalia e di Assonime, membro del direttivo di Confindustria, vicepresidente del Consiglio per le Relazioni Italia-Stati Uniti, organismo dove è presidente onorario Sergio Marchionne. Insomma, non proprio un manager di primo pelo. Su cui tra l'altro pesa un rinvio a giudizio per insider trading. Il processo si aprirà il 3 marzo a Roma. Forse un po' troppo. Persino per Tronca.

